

## Prefazione di Edoardo Bressan

Con questo volume si inaugura la collana “Spazi e culture del Novecento”, promossa dall’Istituto storico di Macerata. Il suo obiettivo è quello di essere espressione di un intreccio caratteristico della contemporaneità, in cui si può leggere la parabola del Novecento, secolo forse breve, come ha suggerito Hobsbawm, ma comunque dagli esiti aperti e irrisolti. Sia alla periferia sia anche al centro delle dinamiche e degli assetti del potere, le culture, quelle politiche in primo luogo, hanno in più di un caso definito o radicalmente cambiato gli spazi della vita sociale secondo logiche di controllo economico o ideologico.

Si tratta di un nesso che questo primo volume della collana, per una significativa coincidenza, permette di cogliere immediatamente, in riferimento a un tema che rimanda di per sé a un rimodellamento degli spazi. Esso contiene gli atti del convegno tenutosi a Macerata il 28 aprile 2014 e dedicato a “Storie di uomini e di donne tra internamento e Resistenza nelle Marche”, che ha voluto essere un momento di riflessione sugli studi sin qui compiuti e uno spunto per future ricerche, non solo per quanto riguarda il contesto marchigiano, ma anche per un approfondimento metodologico sul piano generale. La scelta è stata appunto quella di ripercorrere e raccontare esperienze personali e al tempo stesso di interrogarsi sul rapporto fra scritture autobiografiche e storiografia.

L’avvio della discussione è non caso affidato al saggio di apertura, di Carlo Spartaco Capogreco, a cui si devono i primi e fondamentali lavori sull’internamento italiano e sulla rete dei “campi del duce”. Se in una prima e per certi versi pionieristica fase si era trattato di superare un oblio accompagnato da molti stereotipi, a iniziare da quello del “buon italiano” recen-

temente ripreso da Filippo Focardi, proprio la scoperta dell'internamento fascista e della sua dimensione costitutiva – e non in qualche modo marginale e accessoria – nel quadro del regime ha contribuito ad aprire una nuova stagione, in cui hanno trovato finalmente posto le responsabilità italiane prima e durante la seconda guerra mondiale, dalla questione coloniale a quella del confine orientale, dal rapporto con la Germania nazista alle politiche razziali.

Ripercorrendo un itinerario che è stato per molti versi suo, Capogreco pone coerentemente il problema del contesto dell'internamento fascista, che ha subito assunto una caratteristica peculiare a partire dalle disposizioni sul confino di polizia, in una prospettiva che s'iscrive pienamente – al di là di ogni illusoria e idealizzata moderazione – nella logica totalitaria del regime. Occorre «guardare più a Ventotene che non ad Auschwitz», ma perché l'instaurazione di un modello potenzialmente concentrationario già nel 1926 costituisce un passaggio chiave per la «distruzione dello Stato di diritto». Quanto accade negli anni del conflitto rappresenta l'esito coerente di un processo già in atto, perfettamente in grado di colpire soggetti pericolosi da punto di vista politico e non di rado per l'appartenenza ebraica, preparando di fatto il terreno a quanto sarebbe per molti accaduto con il 1943 per mano tedesca e delle autorità di Salò.

La realtà delle Marche documenta bene il dispiegamento del sistema a partire dal 1940, reso appunto possibile da un quadro normativo già configurato, e i suoi esiti. Di grande interesse sono i risultati che emergono dalla ricostruzione, quasi sempre inedita, di percorsi individuali e di gruppo, e che mettono in risalto altrettanti processi di mobilitazione politica, maturati nel corso dell'internamento e spesso sorprendenti. È il caso dei “neri” della Polizia dell'Africa italiana approdati alla Resistenza all'interno della Banda “Mario”, studiati per la prima volta da Matteo Petracchi, del tema ancora inesplorato dell’“internamento libero” nelle Marche affrontato da Lidia Maggioli e Antonio Mazzoni, degli antifascisti e comunisti jugoslavi internati in Umbria di cui Dino Renato Nardelli esamina le vicende nel cruciale passaggio del 1943, dell'internamento femminile nel corso della guerra analizzato, con importanti acquisizioni sul

piano della documentazione e dell'interpretazione, da Annalisa Cegna, degli ebrei internati fra "impegno politico, antifascismo e Resistenza" di cui parla Maila Pentucci.

È appunto l'originalità dei risultati che rimanda a un non più eludibile problema di fondo, relativo alla traduzione didattica e all'uso pubblico della storia, al centro non solo di un ulteriore contributo di Maila Pentucci, ma anche delle considerazioni puntualmente formulate dai diversi autori. In gioco non è in effetti soltanto la dimensione "locale" della storia, spesso lontana dalla pratica dell'insegnamento in particolare per un periodo assai spesso trascurato come quello novecentesco, ma anche il rilievo che vicende come queste possono assumere sia nel curriculum scolastico sia nella costruzione di una memoria collettiva. È qui che occorre mettere a fuoco il nesso fra la storia e la memoria stessa, oggi sempre più sovrapposte con una discutibile tendenza a farle coincidere, come avviene soprattutto nel circuito mediatico e in relazione a tematiche che coinvolgono fortemente l'aspetto emotivo e commemorativo.

In queste pagine, accanto agli interrogativi, non mancano le proposte. Emerge in primo luogo un criterio organizzatore delle varie e certo indispensabili "narrazioni di sé", sempre esposte alla soggettività e condizionate da una vena rievocativa del proprio vissuto, che vengono trattate come fonti. In questo modo – ed è l'esigenza che emerge da tutti i contributi – esse vanno proposte alle giovani generazioni, con rigore filologico e capacità di contestualizzazione; e solo così possono assumere un valore di testimonianza nella sfera pubblica, assai più che in una dimensione celebrativa a sua volta tendente a collocarsi fuori dalla storia. Davanti a ricorrenti tentativi di ridimensionare il peso degli aspetti più imbarazzanti nella biografia della nazione o di tornare a una versione consolatoria del passato fascista, i molteplici aspetti di novità che emergono da questi saggi rappresentano davvero un punto di riferimento.